

EN KU DOJO

Il Cerchio Vuoto

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA
PER LA PRATICA E LO STUDIO
DEL BUDDHISMO DI SCUOLA ZEN SOTO,
AFFILIATA ALL'UNIONE BUDDHISTA ITALIANA
(ente religioso d.p.r. 3-1-91)

Via Massena 17 - 10128 Torino
Tel.: 333-5218111

dojo@ilcerchiovuoto.it
www.ilcerchiovuoto.it



NUMERO 4 - DICEMBRE 2008

IL PUNTO SU ...

REMISSIONE DEL DEBITO E RISORSE DEL PIANETA

DI DAI DO M. STRUMIA

Estratto dell'intervento di Dai Do M. Strumia al Convegno RELIGIONI, REMISSIONE DEL DEBITO E RISORSE DEL PIANETA, tenutosi il 25 novembre scorso presso la "Sala Valdese" di Torino e organizzato da "Ecumenica" in collaborazione col "Comitato interfedi".

Nell'affrontare questi due importanti argomenti, dirò subito che la mia preparazione sulle problematiche di carattere economico è sicuramente molto scarsa. Guardo, perciò, con l'occhio dell'uomo della strada a un mondo circostante in cui, palesemente, ingiustizia, violenza, sfruttamento e malafede la fanno da padroni.

Ciò che vedo, al di là dei ristretti confini del quartiere in cui vivo, è una realtà in cui interi gruppi etnici e sociali vengono sottomessi e sfruttati, quando non addirittura soppressi scientificamente, da quelle imprese che genericamente chiamiamo "multinazionali", e da ciò che dietro a loro si nasconde.

La linfa vitale di tali imprese è, senza dubbio, l'iperattivismo concorrenziale e competitivo che i

vari manager e supermanager di ogni età mettono in campo per perseguire e realizzare in maniera famelica i loro obiettivi. Obiettivi vari, dato che i campi in cui essi operano sono innumerevoli. Citerò solo il business legato alla guerra e a

SOMMARIO NEWSLETTER n. 4:

- ✓ **IL PUNTO SU ...**
Remissione del debito e Risorse del pianeta
- ✓ **ATTIVITÀ**
I nuovi programmi 2009 (periodo gennaio-aprile)
- ✓ **EVENTI**
*Inaugurazione Galleria Non Galleria Dinamica "Micromacro"
L'apertura del MAO a Torino*
- ✓ **MON DO ELETTRONICO**
- ✓ **LE ARTI**
Rita Ho Kai Piana e l'haiku

tutte le sue necessarie strumentazioni ormai raffinatissime e costose (armamenti atomici, satellitari, ecc.), i business in campo biologico, chimico, fisico, botanico, geologico, tossicologico (compresi i traffici internazionali di stupefacenti), agroalimentare, medico, informatico, mediatico, ecc.; la lista, come vedete, è molto lunga e certamente incompleta. Tutto questo in nome del progresso e della modernizzazione. Possiamo constatare ogni giorno, anche solo sfogliando i giornali, che la linea di separazione tra imprenditorie aziendali globalizzate, vedi "multinazionali" o "corporation", e criminalità è sempre più sottile; a volte talmente sottile da sembrare invisibile.

A questo proposito, vorrei dare qui voce a Joel Bakan, giovane professore di Diritto presso l'University of British Columbia. Nel breve saggio *Impresa e morale* (Bollati Boringhieri 2008), testo pronunciato in occasione della manifestazione "Torino Spiritualità 2005" - che sintetizza concetti espressi più diffusamente nel testo *The Corporation. La patologica ricerca del profitto e del potere* (Fandango 2004) - alle pp 11-13 J. Bakan dice:

Vorrei ... sollevare alcune questioni su un'istituzione, la corporation, il cui potere e la cui influenza stanno aumentando e che sta cambiando il mondo in cui viviamo, non necessariamente in meglio. Alla fine della mia presentazione, metterò tali questioni in relazione a un altro argomento che sta a cuore a me come, credo, a molti altri: mi riferisco a ciò che possiamo fare nei confronti del mondo sottosviluppato, della povertà nel mondo.

Inizierò illustrando una semplice ovvietà, ovvero che oggi le corporation sono più potenti di quanto non siano mai state, e questo per una serie di ragioni.

Verso la metà degli anni novanta le dinamiche della globalizzazione economica, che agivano già da dieci, vent'anni, hanno cominciato a manifestarsi, ed è iniziato a diventare evidente che le società transnazionali sarebbero entrate in quella fase di potere senza precedenti in cui si trovano oggi. Gli economisti citano una serie di cause dietro questo fenomeno: i cambiamenti tecnologici nei trasporti e nelle comunicazioni, le politiche di deregolamentazione e privatizzazione, il commercio internazionale liberalizzato, l'ammorbidente delle leggi in materia di fusioni e acquisizioni nel diritto aziendale. Tutti questi elementi hanno contribuito ad aumentare la dimensione, il potere e la portata delle azioni delle corporation a tal punto che oggi esse minacciano di dominare (e già spesso dominano) gli stessi governi che le creano.

Ma come reazione alla loro progressiva acquisizione di potere, hanno anche attirato maggior attenzione su di sé. Ritengo che questo possa essere una sorta di lampo che squarcia la nube. Noi, il pubblico, siamo più disturbati dall'esistenza delle grandi corporation; un disagio che è stato alimentato da scandali come quello dell'Enron, dal doppio mandato di un presidente negli Stati Uniti legato al grande business, dalla sensazione sempre più forte che, seguendo le priorità dettate dalle corporation, forse stiamo distruggendo il nostro pianeta. Il disagio che proviamo ha attivato il dissenso: contro la globalizzazione economica è nato addirittura un vero e proprio movimento che ha portato i cittadini nelle piazze in America settentrionale e in Europa, con decine di migliaia di persone che contestano gli abusi delle multinazionali.

Se questo è il quadro della situazione e se riflettiamo sugli accadimenti degli ultimi mesi nel campo dell'economia, qualche per-

plessità può sorgere a proposito della remissione del debito. Quando i paesi ricchi, da sempre ingrassati sulla pelle dei poveri, si trovano a loro volta indebitati, con le banche in fallimento e le industrie costrette a chiudere per esaurimento dei capitali, viene da pensare che nella scaletta delle priorità non vi possa essere spazio per l'andare incontro ai paesi del terzo e quarto mondo. Non voglio essere pessimista, ma penso che una certa dose di realismo sia indispensabile. Sarei il primo a essere felice se questa "remissione" potesse realizzarsi in breve tempo. Dubito, però, che ciò possa avvenire, e se penso ai miliardi che vengono sperperati o "fatti sparire" in poche e ben selezionate tasche, o a ciò che sta accadendo, ad esempio, in Africa, e in modo particolare in Congo, terra ricchissima di prodotti essenziali per l'industria, ma dove la popolazione, già affamata, viene letteralmente massacrata per interessi che nulla hanno a che fare con prospettive di benessere, il mio potenziale ottimismo perde notevolmente d'intensità.

Come ho detto all'inizio, non sono un esperto di economia internazionale, così mi limito a esprimere una semplice opinione da comune cittadino che legge i giornali e ascolta la radio. Essendo, però, stato invitato in questa sede a esprimermi in qualità di rappresentante buddhista, aggiungerò qualcosa da questo punto di vista.

Da sempre, il Buddhismo è stato portatore di un messaggio alla base del quale sta la presa di coscienza

che tutto - e per "tutto" s'intendono anche le categorie umane e animali - è profondamente e intimamente interconnesso. L'equilibrio del tutto si basa su questa interconnessione.

Questo equilibrio, però, è sempre messo in pericolo dall'ignoranza dell'uomo che, per egoismo, ingordigia e sete di potere, mina alla radice la possibilità di convivere serenamente utilizzando con equità le straordinarie risorse del pianeta.

Al di là degli aspetti dottrinali peculiari dell'insegnamento del Buddha Shakyamuni, sono quattro i punti fondamentali a cui l'etica e la morale buddhista fanno riferimento:

Primo: non nuocere;

Secondo: essere benevolenti, accoglienti verso tutti gli esseri;

Terzo: meditare a fondo per conoscere l'intimo del proprio cuore, il cuore dell'uomo;

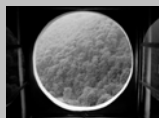
Quarto: non fare del proprio desiderio il metro di tutte le cose, ma mettere, invece, al primo posto l'aderenza alla Via di liberazione dal dolore, dalla miseria umana, che è una Via di unione con tutti gli uomini, con tutti gli esseri.

Da 2.500 anni questo viene predicato e insegnato.

ATTIVITÀ

Si ricorda che le attività del "Cerchio Vuoto" sono riservate ai soci; i principianti e gli aspiranti soci possono partecipare se in possesso della Tessera ospite, gratuita e valevole due mesi.

CALENDARIO DEI SESSHIN



DOJO DI TORINO dalle h. 7,00 alle h. 17 ca.	PRÀ DEL TORNO presso LA ROCCIAGLIA
25 gennaio	3-5 aprile
22 febbraio	
15 marzo	

ESSENDO I POSTI LIMITATI, SI RACCOMANDA DI PRENOTARE PER TEMPO! TELEFONARE IN SEGRETERIA AL 333-5218111.

Chi è interessato ad avvicinarsi alla pratica dello Zazen e alle attività del "Cerchio Vuoto", è pregato di telefonare in segreteria al 333-5218111.

ORARI DOJO DI TORINO

Via Massena 17 - 10128 Torino



Martedì	19 - 21
Mercoledì	7 - 8
Giovedì	19 - 21

SAMU DI CUCITURA DELL'O-KESA

DOJO DI TORINO, H. 9,00-19,00

1 febbraio
29 marzo

con l'aiuto di Anna Den Do Avagnina.

EVENTI

Venerdì 19 dicembre è stata inaugurata a Torino, in via Principi d'Acaja 14, la nuova **GALLERIA NON GALLERIA DINAMICA MICRO-MACRO**, con una collettiva di "micro-opere" **cui partecipa anche Dai Do Strumia**. Ciascun autore ha avuto a disposizione un metro quadro di spazio per esporre le proprie opere (perlopiù pitture, ma anche mini installazioni, ecc.). Per il futuro, comunque, sono in programma esposizioni di grandi opere presso loft, aree industriali, e sim. Per informazioni:

url: www.micromacroartzone.org
e-mail: info@micromacroartzone.org
cell: 0039-338 90 77 600
skype: micromacro_artzone



Il 5 dicembre ha aperto a Torino il **MUSEO D'ARTE ORIENTALE**.



Promosso dal Comune in collaborazione con la Regione Piemonte, realizzato dalla **FONDAZIONE TORINO MUSEI** grazie al contributo della "Compagnia di San Paolo", ha trovato sede presso "Palazzo Mazzonis", pregevole edificio barocco piemontese nel centro storico della città, all'incrocio tra le vie S. Domenico e S. Agostino.

Museo d'Arte Orientale

via San Domenico 9/11
10122 Torino
tel.: 011-4436927

Orario di apertura:
da martedì a domenica
h. 10-18

www.maotorino.it

Il patrimonio di 1.500 opere provenienti da diversi paesi dell'Asia

(dall'India al Giappone, dall'Afghanistan al Tibet) con alcuni pezzi di assoluta eccellenza, lo colloca all'altezza delle principali istituzioni europee dedicate a questo ambito.

Torino, d'altronde, vanta una antica tradizione d'interesse per gli studi e le arti dell'Oriente.



Innanzitutto l'Università, importante centro di studi sanscritistici, che ha annoverato, fra i suoi principali esponenti, studiosi insigni quali Gorresio, Vallauri, fino a Oscar Botto, recentemente scomparso. In Torino, inoltre, hanno sede istituzioni sensibili all'incentivazione delle re-



lazioni con il mondo orientale, come il **CESMEO - ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI ASIATICI AVANZATI**. Di qui anche la preesistenza in città, e in regione, di significativi nuclei collezionistici appartenenti a diverse istituzioni pubbliche e private, posti ora alla base delle raccolte del nuovo museo tramite trasferimenti, donazioni o comodat



Le raccolte sono state suddivise in **cinque aree geografiche**

corrispondenti ad altrettanti ambiti culturali: **l'Asia Meridionale**,



articolata nelle distinte aree culturali del Gandhara, dell'India e del Sudest asiatico, la **Cina**, culla di una multisecolare, proteiforme civiltà artistica, la **Regione Himalayana**,

fertile luogo di interazione delle culture indiana e cinese, i **Paesi Islamici**, testimoni di una straordinaria fioritura artistica estendentesi dall'Asia Centrale al Mediterraneo, e **Giappone**, sede degli originali sviluppi nati dall'incontro del Buddismo con le antiche tradizioni locali.



Domanda

In una lezione a Vercelli, tu hai affermato che è illusorio cercare di raggiungere uno stato speciale di illuminazione; nelle scritture tradizionali, però, ci sono abbondanti racconti di momenti di Satori di Buddha, Maestri e Patriarchi del passato. Questo tipo di esperienze va considerato, transitorio, comune, non ce ne occupiamo, o che altro?

Paolo (Vercelli)

Risposta

Sicuramente troviamo nelle scritture numerosi racconti circa le esperienze di Satori e illuminazione vissute da Buddha, Bodhisattva e monaci praticanti di tutte le epoche. Senza dubbio queste esperienze hanno un fondamento comune.

Quando la mente trascende se stessa e oltrepassa la soglia della percezione relativa e dualistica, sperimenta intimamente l'unità intrinseca all'apparente molteplicità. Vedere al di là delle apparenze è Satori.

Ma non si deve pensare che il Satori sia una condizione dello Spirito o della coscienza. Satori è un non-stato, quindi non va inteso come un qualcosa da raggiungere, conquistare e trattenerne, come se si trattasse di un "quid" definitivo e dimostrabile. Il praticante non deve agire in funzione del raggiungere, ma deve semplicemente creare le condizioni adatte al naturale manifestarsi dell'evento. Liberare la mente da tutto il superfluo e fare spa-



Per porre quesiti a
Dai Do Strumia
inviare un'e-mail
all'indirizzo

dojo@ilcerchiovuoto.it

specificando
nell'Oggetto:
"MON DO"

zio. Solo una tazza vuota può essere riempita.

Conviene diffidare di chi dichiara di aver avuto il Satori e di essere illuminato. Satori non è né un lampo improvviso e fugace, né una definitiva condizione dello spirito; piuttosto, è la chiara visione delle cose così come sono, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere.

Satori è vedere con estrema chiarezza la vacuità e impermanenza di qualsiasi fenomeno e, lasciando cadere mente e corpo, vivere serenamente la vita senza più illusioni, senza paura e senza fare riferimento a se stessi come a un ego auto-centrato. Anche l'aver sperimentato il Satori a trenta o quarant'anni non impedisce di ammalarsi poi di Alzheimer o di demenza senile a settanta o ottant'anni!

Insomma, chi pensa che il Satori sia un qualcosa di ottenibile, coltivabile e conservabile dimostra di non averne compresa la natura. È come le nuvole o il fuoco, che nel continuo e ininterrotto mutare ci parlano di noi stessi che esistiamo proprio perché, istante dopo istante, non siamo mai la stessa cosa. È nel mutare, e non nel raggiungere e trattenerne, che va cercata la natura dell'illuminazione indicataci da Buddha Shakyamuni e da tutti i suoi eredi dharmici fino a oggi.

LE ARTI



RITA HO KAI PIANA

Monaca buddhista nella tradizione Zen Soto, ordinata da Yuno R. Rech e discepola di Dai Do M. Strumia, vive a Torino dove pratica meditazione zen anche con i pazienti presso l'ospedale presso cui lavora. Ha studiato recitazione teatrale, cinematografia e canto, ha scritto e rappresentato pièces teatrali per bambini. Nel 2003 ha ricevuto il terzo premio al "Concorso Nazionale di Haiku".

Desiderosa di intrattenere un dialogo con i lettori di questa newsletter, propone di condurre, a partire da questo numero, una **rubrica sull'Haiku**.

I lettori interessati
a comunicare con

RITA HO KAI PIANA

o proporre haiku scritti da loro, possono inviare e-mail all'indirizzo:

dojo@ilcerchiovuoto.it

specificando nell'oggetto:

"HAIKU"

Ecco il brano di presentazione dell'haiku, che ci ha proposto per questo numero.

Scrivere haiku

Come il "polso vuoto" del pittore di *sumi-e*, la "mente vuota" dell'*haijin* (colei/colui che scrive haiku) è ciò che permette di cogliere il lampo dell'esistere e del passare di tutte le cose: impermanenza, eternità, un istante che è unico, il primo e l'ultimo anche se si ripete all'infinito.

È il poeta che fa parlare ciò che non ha parola, una parola precisa, in un distillato verbale.

L'haiku vive d'immediatezza e di leggerezza; spoglio di ogni abbellimento, di ogni giudizio, può essere colto nella bellezza dell'esistere di ogni cosa, come i fiori, il cielo, le nuvole, la luna. L'*haijin* diventa, allora, solo uno strumento necessario e non l'espressione del proprio Ego.

L'haiku è un genere poetico giapponese nato nel '600 con Matsuo Bashō, che si prefigge di rendere la naturalezza e la concretezza della realtà. È una forma poetica di 17 sillabe sullo schema 5-7-5 sorta nel periodo Tokugawa (1600-1867); non vi è distinzione fra *haiku*, *haikai* e *hokku* (verso che inizia). Il termine "haiku" nella moderna accezione di "verso a sé stante", cioè autonomo e non più come potenziale di un componimento, è stato così definito solo nel XIX secolo dal critico letterario, e anche compositore di haiku, Masaoka Shiki. Secondo la definizione di Shiki, nell'haiku classico dev'essere contenuto un *kigo*, cioè un elemento naturale, un evento culturale che permetta l'identi-

ficazione di una stagione, o il collocamento temporale della composizione.

Prima del XX secolo, l'haiku era considerato un genere letterario maschile; dalle donne ci si aspettava che scrivessero "*tanka*", una forma letteraria lirica più elegante. Sono poche le antologie leggibili oggi che contengano haiku di poetesse del Giappone premoderno, non soltanto perché fossero poche di numero, ma anche perché nel Giappone attuale la gran parte degli studiosi di haiku e curatori di antologie sono uomini. D'altra parte si sa, invece, che oggi in Giappone il 70% degli *haijin* sono donne. "*Hototogisu*" (lett. "il cuculo della montagna"), la più antica e prestigiosa rivista di haiku, ha una donna come editore.

Parallelamente agli *haijin* uomini, credo che sia importante far conoscere questa lunga, ricca e vasta tradizione di *haijin* donne, ancora poco conosciute al mondo occidentale.

Profondamente legato al buddhismo zen, l'haiku nasce da quattro stati fondamentali: **SABI**: il silenzio profondo; **WABI**: l'attenzione che indica la ricchezza spirituale, la modestia; **AWARE**: la transitorietà e l'impermanenza, nostalgia del tempo che inesorabilmente passa, l'inutile affannarsi e dileguarsi del mondo, comprensione di questa caducità, dell'universalità e dell'interdipendenza di tutte le esistenze; **YUGEN**: lo stupore, la meraviglia dell'inafferrabile energia che palpita ovunque, la magia della vita.

Secondo il pensiero buddista, e anche secondo il poeta Basho, il consiglio è di seguire la natura in forma vivente, allo stesso modo vivere il concetto estetico di bellezza per cui non è bella solo la cosa perfetta, ma anche ciò che porta qualche "difetto": la luna per esempio, è da ammirare pure nella fase calante o crescente, e non solo al plenilunio.

L'arte sta, dunque, nel saper cogliere nell'essenza un evento minimo, semplice, naturale, e apprezzarne la quiete, la modestia, o la sottile e delicata malinconia di **SABI** e **WABI**.

Tra gli studenti di Basho si distinsero diverse *haijin*, tra le quali ricorderemo Shiha Sonone (1664-1726) e Kawai Chigestsu (1634?-1718), quest'ultima divenuta grande amica del sommo scrittore di haiku negli ultimi anni della sua esistenza.

La più famosa di tutte le *haijin* del Giappone premoderno fu senz'altro: Chiyojo (Chiyo-ni 1703-1775).

(Rita Ho Kai Piana)

Ecco un primo haiku, ascoltatelo!

**Una farfalla /
quale sogno fa battere /
le tue ali?**

Chiyo-ni
(1703-1775)

Ricordiamo ai nostri lettori che i numeri precedenti della newsletter sono scaricabili dal nostro sito al link:

http://www.ilcerchiovuoto.it/pages/atv_newsletter.php